

INTRECCIO DI SANGUE

Erano da poco passate le tre di pomeriggio quando Irene Viole entrò nella stanza numero 206 dell'ospedale di Mortara, sbattendo la porta dietro di sé. Lo sguardo della donna vagò per il locale pieno di macchinari e si fermò al centro, sull'unico letto presente. Qui giaceva una persona addormentata. La donna si avvicinò con passo spedito e quando fu accanto al letto poté constatare che l'individuo era un uomo di mezza età, con alcuni capelli bianchi, un volto segnato dalle rughe e da occhiaie profonde. La fasciatura alla schiena le confermò che quella era la persona che stava cercando. Entrò un'infermiera che, quando vide la signora accanto al paziente, sussultò e con voce brusca esclamò:

«Lei chi è? Cosa ci fa qui?»

La donna si voltò e con sguardo serio rispose in tono fermo.

«Sono la detective Viole, della centrale di Mortara, sezione omicidi. Sono qui perché quest'uomo», con il pollice indicò l'individuo a letto, «è stato vittima di un tentativo di omicidio. Se può uscire qualche minuto, dovrei fare delle domande al signore».

«Mi spiace detective, ma date le condizioni del signor Battigia, gli è stato indotto un coma farmacologico e finché non migliorerà non potrà parlare con lei».

La detective tornò ad osservare per qualche secondo l'uomo, forse senza realmente vederlo. Poi si girò e andò via. Non potendo parlare con il signor Battigia, la detective si diresse con un collega sulla scena del crimine, nonché appartamento della vittima.

Il pianerottolo del condominio era silenzioso. La detective Viole e il collega Costi si incamminarono alla porta contrassegnata dal numero 331, seguiti dal custode. L'uomo aprì la porta e con gesto teatrale fece entrare i due poliziotti. Dall'ingresso si estendeva un ampio open space: a destra la zona pranzo e a sinistra il salotto. Più in fondo c'era la cucina e sulla sinistra delle porte che probabilmente conducevano alla zona notte.

Superata la soglia, i detective iniziarono subito a cercare degli indizi per ricostruire ciò che fosse successo.

I due notarono immediatamente una striscia di sangue che si estendeva dal tavolo da pranzo fino al divano. Avvicinandosi videro sul tavolino da caffè una grossa macchia secca con dei capelli incrostati. L'agente Costi si accovacciò e la esaminò da vicino.

La detective Viole invece si guardò attorno: il divano era disallineato, una sedia rovesciata, per non parlare del pavimento sporco di terra proprio attorno alla striscia di sangue.

«Cavolo, qui hanno fatto proprio un bel casino».

Il collega si alzò e si girò verso il proprio capo.

«Ire, credi abbiano combattuto?»

«Da quel che vedo, sì. Sono partiti dalla zona pranzo e sono arrivati fino a qui. Lui deve aver sbattuto la testa sul tavolino, ma non mi è ancora chiaro se sia caduto o se l'assassino stesse cercando un modo veloce per finirlo».

L'agente Costi iniziò a girare attorno al divano finché non trovò qualcosa poco distante dal tavolino.

«Guarda! Qui c'è un cellulare... Deve aver chiamato i soccorsi prima di sbattere la testa».

La detective si mise a seguire la scia di sangue verso il tavolo da pranzo. Intanto rispose al collega:

«Mh, allora questo esclude che sia stato l'assassino a spingerlo contro il tavolino... Forse l'omicida stava perdendo lo scontro e ad un certo punto è riuscito a scappare...-»

Giunse al tavolo e si bloccò. Sulla sedia accanto a quella rovesciata c'era una treccia scompigliata di capelli evidentemente sintetici. La detective Viole la raccolse e la osservò confusa. Il collega Costi si avvicinò e notò la treccia.

«Quella è una... Una treccia?»

Alzò lo sguardo verso il capo che annuì.

«Sai... Tutto questo mi ricorda sempre di più il modus operandi dell'omicida delle tre ragazze di qualche settimana fa».

«Che?»

«Ma sì. Insomma, la coltellata alla schiena, la treccia che probabilmente non ha fatto in tempo a legargli intorno al collo... Non ti sembra tutto molto simile?»

«E' impossibile Ire... Si sa già chi è il killer. Ed è in prigione da settimane ormai. E anche se fosse, finora ha colpito solo delle ragazze... Non avrebbe senso. Non potrebbe invece essere un emulatore? Così si spiegherebbe questo macello, la fuga e tutto il resto».

«Non ho mai creduto a quella storia e il processo non si è ancora svolto. Quel ragazzo è stato accusato solo sulla base di presunzioni e di indagini superficiali. E scommetto che in realtà è innocente quanto me! Andiamo, tutto combacia... Dobbiamo tornare in centrale e fare rapporto».

Dopo una settimana abbondante di indagini, la detective Viole era nel suo ufficio e stava lavorando al computer. D'un tratto sentì bussare alla porta e vide entrare un uomo, incerto se quello fosse il posto giusto dove trovarsi.

«Buongiorno...?»

La detective chiuse il computer e lo fissò dritto negli occhi.

«Buongiorno signor Lampa. Prego si accomodi, ho delle domande da farle».

Dario Lampa si avvicinò timoroso, scrollò le spalle e si sedette. Viole ricominciò subito a parlare.

«Un uomo, tale Maurizio Battigia, è stato recentemente ricoverato d'urgenza al pronto soccorso di Mortara, dopo essere stato vittima di un tentato omicidio. Abbiamo indagato su di lui e abbiamo scoperto che è un investigatore privato. Ciò che ci ha messo alle strette però, è stato trovare lei signor Lampa. Ci è stato possibile risalire a lei solo tramite dei vicini del signor Battigia, i quali affermano di averla vista entrare e uscire dalla casa dell'investigatore molto spesso nelle ultime settimane. E ora voglio chiederle, come mai?»

L'uomo si mosse sul posto, poi iniziò a spiegare.

«Vede... Come penso saprà, io sono il padre di Nicole Lampa, seconda vittima del killer delle trecce. Ho assunto il signor Battigia qualche settimana fa per risolvere l'omicidio di mia figlia e delle sue due amiche».

«Ma il colpevole non è già dietro le sbarre?»

Dario Lampa si innervosì e sbatté il pugno sulla scrivania.

«Sciocchezze! Simone non lo avrebbe mai fatto! Conosco lui e la sua famiglia da ben trent'anni, l'ho visto crescere con mia figlia, non ne sarebbe mai stato capace!»

La detective incrociò le braccia e con tono poco convinto ribatté:

«Signore... Simone Mazzetta è stato indagato ed accusato per via del suo passato violento e per la sua partecipazione in risse tra bande, oltre ad avere precedenti in piccoli atti criminali».

«Sì... Ogni tanto Simone tendeva ad essere violento... Ma non si è mai permesso di fare del male a mia figlia o alle altre ragazze! Ha dei valori. Ho assunto il signor Battigia perché i detective affidati al caso di mia figlia erano assolutamente incompetenti e superficiali. Non si sono nemmeno preoccupati di accertare gli alibi dei sospettati! Hanno incolpato Simone perché era il più facile da accusare, ma è stato incastrato!»

«Come fa ad affermarlo con tanta sicurezza? Tutte le prove portavano a lui. Secondo i rapporti-»

Il signor Lampa si protese in avanti e interruppe bruscamente la detective.

«I rapporti dicevano che Bianca, la terza vittima, sarebbe stata attirata a Cilavegna da un bigliettino scritto e firmato da Simone. Sempre secondo i suddetti rapporti, Simone quella sera si trovava in discoteca per avere un alibi, ma ad un certo punto sarebbe sparito per andare ad uccidere la sua migliore amica, casualmente dimenticandosi di disfarsi dell'unica prova che poteva incriminarlo!» appoggiò la schiena alla sedia e in tono più calmo continuò. «Oltretutto l'ultima volta che il signor Battigia mi ha contattato, sosteneva di avere delle prove schiaccianti per scagionare Simone, e che era molto vicino a scoprire chi fosse veramente l'assassino».

«Ed esattamente quand'è stato l'ultimo contatto? E soprattutto, le aveva detto qualcosa riguardo questa "prova schiacciante"?»

«Mi ha chiamato circa due settimane fa, ma purtroppo non mi ha dato altri dettagli. Avevamo appuntamento per parlarne la settimana dopo, ma per motivi che lei ben sa lo abbiamo dovuto annullare».

La detective annuì ripetutamente fissando la propria scrivania.

«Perfetto. Non ho altre domande, può andare. Grazie per la collaborazione».

La detective osservò il signor Lampa uscire dall'ufficio. Poco dopo i suoi pensieri vennero interrotti dallo squillo del telefono: era l'ospedale che la informava del risveglio del signor Battigia. Avrebbe potuto visitarlo l'indomani per fargli tutte le domande necessarie.

Il giorno seguente Viole si recò in ospedale nella stanza del signor Battigia. Lo trovò sveglio e sorridente.

«Salve. Lei deve essere la detective Viole».

La detective si avvicinò.

«Sì esatto. Come si sente?»

L'uomo cambiò espressione all'istante, diventando serio e amareggiato. Abbassò e scrollò la testa, ma rispose per cortesia.

«Direi come uno che ha ricevuto una coltellata alla schiena, ha subito due interventi ed un coma artificiale».

«Ne sono consapevole e mi dispiace. Però avrei bisogno di farle qualche domanda sul caso a cui stava lavorando».

«Guardi, la fermo subito. Mi sa che non sarà possibile».

«Come mai?»

«Mi è stata diagnosticata un'amnesia temporanea dovuta ad una commozione cerebrale avvenuta in seguito ad un forte colpo alla testa», Battigia scosse il capo, scoraggiato. «Purtroppo non riesco a ricordare quasi nulla degli ultimi sei mesi. So che sono un detective, ma non ricordo se stessi lavorando ad un caso, né tanto meno quale questo fosse».

«Dovrà pur rammentare qualche frammento, qualche immagine...»

«Le ultime cose che ricordo sono una striscia rossa, un forte dolore alla schiena e poi il buio più totale. Ma per il resto nulla. Nemmeno un volto o un nome delle persone che ho sicuramente incontrato».

«Dannazione! Questo è un enorme problema. I dottori non sanno quando tornerà a ricordare qualcosa?»

«Difficile a dirsi. Queste cose sono talmente prive di controllo che domani potrei ricordami tutto o non ricordare nulla per mesi».

«Va bene, le spiego brevemente ciò che è successo. Nell'ultimo periodo un serial killer ha ucciso tre ragazze, tre amiche molto legate tra loro. Sono state assassinate tutte con lo stesso modus operandi: una coltellata alla schiena - probabilmente per immobilizzare la vittima -, lo sgozzamento ed infine un taglio ai capelli della malcapitata raccolti in una treccia, in seguito legati intorno al collo. La prima vittima è stata Camilla Russo, seguita da Nicole Lampa ed infine Bianca Benevento. Lei è stato assunto dopo il terzo omicidio dal padre di Nicole per capire chi fosse l'assassino di sua figlia e delle sue amiche. Evidentemente deve aver scoperto qualcosa perché l'assassino è venuto da lei, probabilmente per farla tacere».

«Oh... E' terribile. Ed è ancora più terribile che io sappia chi è l'assassino, ma che non riesca a ricordare nulla. Mi fa imbestialire questa cosa! Soprattutto per il fatto di essere un detective. Senta... Se dovesse tornarmi in mente qualcosa, la farò chiamare. Intanto posso darle le chiavi del mio studio. Lì troverà i miei appunti che le saranno sicuramente più utili di quanto lo sono io al momento».

La detective prese le chiavi che il signor Battigia le porse e segnò l'indirizzo del suo ufficio. In quei giorni avrebbe certamente ispezionato quel luogo da cima a fondo pur di trovare degli indizi da cui partire, ma le sarebbe servito aiuto.

Gli agenti Viole e Costi entrarono nello studio dell'investigatore Battigia. L'ambiente era piccolo, ma nei giorni di sole doveva essere molto luminoso. In quel momento però, i vetri erano appannati dalla nebbia e il tipico cielo invernale color piombo costrinse i detective ad accendere la luce.

I due iniziarono a perlustrare tutta la stanza. Sulla scrivania non c'era nessun foglio volante, il cestino era stato svuotato, i raccoglitori erano ben catalogati in ogni armadio e sugli scaffali c'erano tante cartelle contenenti appunti di ogni genere. Tutto sembrava ordinato cronologicamente e diviso in base al crimine trattato.

I detective cercarono tra i documenti più recenti e trovarono il caso del killer delle trecce. Apparentemente era l'unico incompleto e non archiviato, perciò era verosimile pensare che Battigia stesse indagando su quei delitti prima del tentato omicidio.

Sfogliando le pagine, gli investigatori trovarono degli scarabocchi quasi illeggibili, dei grafici e delle liste di idee e supposizioni. Alcune parole erano state cancellate, altre evidenziata con colori diversi e altre ancora cerchiate.

Costi stava cercando di decifrare alcune frasi accanto ad un disegno, quando lasciò cadere il foglio sulla scrivania e spinse la testa indietro, coprendosi il viso con le mani.

«Ma non potrebbe essere più ordinato con questi appunti? Non si capisce nulla!»

Viole lo ignorò e continuò ad esaminare le sue carte. Ad un certo punto trovò una lista di nomi, accanto ai quali erano scritte delle annotazioni.

«Questi sembrerebbero nomi di sospettati...»

La detective scorse velocemente la lista: Simone Mazzetta, Luca Benevento, Eleonora Presentini, Fosco Zampieri, Ginevra Alberini. Poi si accorse di altre parole vicino a quei nomi.

«Guarda! Alcuni hanno scritto di fianco "non confermato"... Penso si riferisca agli alibi».

Il collega si avvicinò al capo e sbirciò il foglio.

«Forse stava interrogando i sospettati quando si è imbattuto in quello sbagliato».

«Probabilmente non li aveva ancora sentiti tutti visto che alcuni hanno uno spazio vuoto vicino», Viole continuò a guardare quei nomi per diversi secondi. «Credo sia il caso di parlare con tutti loro. Chiamali e dagli appuntamento in centrale domani».

Il giorno successivo tutti i sospettati si presentarono in centrale. La detective Viole si tirò su le maniche e chiamò il primo.

«Buongiorno signor Mazzetta».

Simone Mazzetta entrò nell'ufficio, ammanettato e scortato da un agente che rimase in piedi vicino alla porta per tutta la durata dell'interrogatorio.

«Buongiorno».

Il ragazzo si sedette in modo scomposto e fissò la scrivania con sguardo vuoto.

«Allora Simone... Cosa puoi dirmi dell'omicidio di Bianca Benevento?»

Mazzetta roteò gli occhi.

«Ancora... Mi hanno già riempito di domande! Prima quegli agenti che sembravano mezzi ubriachi, poi quel detective... Non avete già abbastanza prove contro di me?»

La detective Viole appoggiò i gomiti sul tavolo e fissò dritto negli occhi Simone per qualche secondo.

«Ascoltami, io non ho mai creduto nella tua colpevolezza».

Simone aggrottò la fronte.

«Huh? Perché?»

«Perché so perfettamente come hanno lavorato gli agenti che si sono occupati del caso! Secondo te perché dopo l'incidente del signor Battigia non è stato riassegnato agli stessi incaricati di prima? Senti, so che il signor Battigia aveva trovato delle prove per scagionarti, ma non so quali siano. Quindi... Se potessi ripetermi ciò che vi siete detti, potrei essere altrettanto d'aiuto».

Sul volto di Simone apparve un'espressione molto sorpresa, ma dopo un momento di confusione si sedette meglio e decise di collaborare.

«Dunque... Il signor Battigia mi aveva interrogato quando ero già in carcere, dopo che quegli incompetenti mi hanno gettato al fresco senza nemmeno controllare se il mio alibi fosse valido!»

«Cosa intendi?»

«Di fatto nessuno poteva controllare che io fossi realmente a casa dato che abito da solo, ma c'è questo vicino che non si fa mai i fatti suoi, e sa perfettamente chi e quando entra nel condominio... Lui avrebbe potuto confermare tranquillamente che sono rientrato a casa verso le 22:45. Non avevo il tempo materiale per fare la strada e tornare, visto che è stato confermato che Bianca è morta tra le 22:30 e le 23:30».

«Perché non hai fornito queste informazioni agli agenti precedenti?»

«Onestamente, ho omesso questo dettaglio al primo interrogatorio perché ho dato per scontato che gli agenti avrebbero chiesto ai miei vicini e invece nulla! Si sono aggrappati solo alla prova del biglietto, facendo ipotesi su ipotesi e accusandomi di un crimine che non ho commesso».

Viole si appuntò qualcosa e proseguì con le domande.

«E prima di tornare a casa cos'hai fatto?»

«Quella sera ero a ballare con degli amici alle Rotonde di Garlasco... Verso le 22:00 io ed un mio amico abbiamo iniziato a discutere pesantemente. Ha problemi di dipendenza e mi aveva appena chiesto dei soldi per l'ennesima volta. Mi sono rifiutato e lui non l'ha presa bene. Siamo arrivati subito alle mani. Quando i miei amici ci hanno diviso io ed un altro mio amico siamo usciti a fumare una sigaretta per distendere i nervi. Non mi andava di rientrare o di continuare la serata, così sono tornato a casa e sono andato a dormire. Il mio amico ha confermato ai poliziotti di essere rimasto con me fino alle 22:20».

«Bene Simone... Ti ricordo che non sei accusato di niente. Sei solo in carcerazione preventiva fino al processo».

Il ragazzo scrollò le spalle.

«E che differenza fa...»

«Parlerò con i tuoi vicini e se ciò che dici è vero sarai fuori entro domani sera. Grazie, puoi andare».

Simone ringraziò con un cenno della mano e uscì dall'ufficio, sempre scortato dalla guardia.

La detective chiamò la seconda persona nella lista dei sospettati, Ginevra Alberini.

«Buongiorno, ieri sera ho ricevuto una convocazione».

«Sì, prego si accomodi, devo farle qualche domanda».

Ginevra si sedette e non mosse più un muscolo.

«Dunque... Da quello che ho sentito, nei giorni precedenti il secondo omicidio, lei ha avuto una discussione molto accesa - sfociata poi anche in violenza - con Nicole Lampa, è corretto?»

«Beh... Sì. Ma non ci siamo esattamente "picchiate". E' stata solo questione di qualche spintone e di un insulto di troppo. Sa, avevo appena scoperto che il mio ragazzo Sandro mi tradiva proprio con Nicole. Ero furiosa e volevo confrontarmi con lei. E riconosco che la cosa mi sia sfuggita di mano... Tuttavia è finita lì. Io e Nicole abbiamo poi chiarito e mi sono anche scusata. Pochi giorni dopo io e il mio ragazzo abbiamo fatto pace, una volta che lui ha tagliato definitivamente i rapporti con lei».

Viole la osservò qualche secondo e notò che Ginevra continuava a giocherellare con un orecchino di rubino.

«Capisco... Quindi lei non ha più avuto contatti con la vittima?»

«No, no. Non l'ho più vista».

«E dove si trovava la sera dell'omicidio di Nicole Lampa?»

«Quella sera ero a casa col mio ragazzo e stavamo guardando un film».

«Può confermare il suo alibi?»

«Sì, è qui fuori... Mi ha accompagnata».

La detective fece entrare Sandro Setti, che confermò quanto detto dalla fidanzata. Viole quindi li congedò non avendo più domande da fare.

Viole si concesse qualche secondo per riorganizzare i pensieri, poi chiamò il terzo sospettato.

«Buongiorno. Prego, si accomodi».

Luca Benevento si sedette di fronte a Viole, salutandola con un cenno del capo.

«Come mai mi avete riconvocato? Pensavo di aver già detto tutto e che l'assassino fosse ormai dietro le sbarre».

«La situazione è cambiata e dobbiamo fare degli accertamenti. Mi potrebbe spiegare cos'è successo e dove si trovava la sera del terzo omicidio?»

Il signor Benevento esitò qualche istante. Poi annuì.

«Quella tragica sera io e mia moglie abbiamo accompagnato nostra figlia Bianca a Cilavegna perché si doveva incontrare con Simone, un suo caro amico. Visto che si pensava che l'assassino avesse preso di mira il suo gruppo di amiche e Bianca era l'ultima rimasta, gli agenti avevano reputato necessario metterla sotto protezione, requisendole anche il telefono per fare delle indagini. Quella sera non lo aveva perché glielo avrebbero restituito la mattina dopo. Simone l'ha quindi attirata con un bigliettino dove diceva di essere preoccupato e di volerla vedere. Quel disgraziato sapeva che io mi fidavo molto di lui e ho lasciato andare mia figlia. Ci eravamo accordati per vederci alle 23:45 nel parcheggio del polifunzionale. Verso le 23:30 io e mia moglie siamo usciti dal ristorante - le videocamere possono provarlo - ci siamo diretti al punto di incontro, ma quando siamo arrivati Bianca non c'era...»

La voce del signor Benevento si ruppe per il dolore e gli occhi gli si riempirono di lacrime che riuscì a trattenere a stento. Si asciugò frettolosamente le guance con la manica della camicia, si fece forza e riprese.

«Sono sceso dalla macchina per andare a cercarla e quando ho girato in un vicolo poco più avanti l'ho trovata distesa a terra in un lago di sangue».

Viole si appuntò qualcosa.

«Sì, abbiamo già controllato le videocamere e anche dai rapporti delle precedenti indagini il vostro alibi risulta confermato. Bene, ora può andare».

Appena uscito il signor Benevento, entrò Fosco Zampieri.

«S-salve...»

«Buongiorno Fosco, siediti pure».

Fosco, tutto tremante si sedette sulla sedia e si aggrappò ai braccioli.

«Allora Fosco... Tu eri il fidanzato di Bianca, giusto?»

«S-sì».

«Sarai sconvolto per quello che le è successo... Vedo che sei abbastanza nervoso».

Fosco abbassò lo sguardo e strinse ancora di più i braccioli.

«Dov'eri quella sera?»

«A casa».

«Da solo?»

«Sì».

«Quindi nessuno può confermarlo?»

Fosco continuò a tenere la testa bassa e la detective lo incalzò.

«D'accordo. Ma se c'è qualcosa che sai e non mi stai dicendo, ma che dovrei sapere, rischi una reclusione non inferiore a ventuno anni per concorso in omicidio, intralcio alla giustizia, falsa testimonianza...-»

Fosco sgranò sempre di più gli occhi e iniziò a tremare. Poi cedette:

«Va bene, va bene! Quella sera ero con una ragazza!»

«Chi?»

«Io... Non posso dirlo».

«Se mi dici il suo nome posso chiamarla, farle confermare il tuo alibi e lasciarti andare».

Fosco rimase in silenzio e iniziò a respirare affannosamente e a sudare.

«Io... Io non posso... Non posso dirlo! Non posso!»

Il ragazzo iniziò ad andare nel panico, senza più riuscire a formulare una frase o a contenere le lacrime.

«Va bene... Basta così. Vai, ma resta in centrale finché non potrò confermare che non hai ucciso tu quelle povere ragazze».

La detective scosse il capo e fece accompagnare fuori il ragazzo. Successivamente chiamò nel suo ufficio la prossima interrogata, Eleonora Presentini.

«Buongiorno detective».

«Buongiorno».

Eleonora si sedette subito, in attesa delle domande.

«Allora Eleonora, che rapporti avevi con le tre vittime?»

La ragazza incrociò le braccia, corrugò la fronte e girò di scatto la testa in segno di disgusto.

«Non ho più nulla a che fare con quelle tre arpie!»

«Dimmi almeno dov'eri».

«A casa da sola».

«C'è qualcuno che può provarlo?»

«Direi di no, se ero a casa da sola...»

«Se ti decidessi a collaborare potrei scoprire chi ha ucciso le tue amiche».

«Non erano mie amiche! Non più ormai... Non so di cosa mi stia accusando, ma di loro non me ne fregava nulla prima e nemmeno adesso».

La detective le lanciò un'occhiataccia, infastidita davanti alla sua saccenza.

«Può anche non fregartene nulla di loro, ma se non sei stata tu e se il killer ha preso di mira il tuo ex gruppo, tu potresti essere la prossima sulla lista, visto che fino a poco tempo fa voi quattro eravate molto amiche. Perciò se non mi aiuti, potresti essere il prossimo cadavere su cui dovrò indagare...»

Eleonora rimase visibilmente scossa da quelle parole. Sicuramente non aveva realizzato di essere in potenziale pericolo. Dopo qualche secondo di profondo silenzio, la ragazza si decise a parlare.

«... Noi quattro siamo state molto unite sin da piccole. Giocavamo e condividevamo tutto. Ma Nicole è sempre stata quella con il carattere più forte e quindi tra noi dettava legge. Quando Bianca si è fidanzata con Fosco, Nicole continuava a vantarsi di essere stata lei a farli mettere insieme. Dopo poco tempo però i due si sono accorti di non essere fatti l'uno per l'altra, ma ogni volta che Bianca cercava di spiegarlo a Nicole, lei si arrabbiava e non si risolveva niente. Sostanzialmente loro due erano amici, ma stavano insieme per via della pressione che metteva loro Nicole. Col passare del tempo Fosco e io ci siamo conosciuti meglio e abbiamo iniziato una relazione».

«Mentre stava ancora con Bianca?»

«Sì. Bianca era troppo spaventata dalla possibile reazione di Nicole ad una loro rottura. Tuttavia Bianca un giorno ci vide insieme e sorprendentemente non era contraria - anche se non del tutto felice. Ci permise di continuare a frequentarci a patto che restasse un segreto. Un giorno Camilla lo venne a sapere e lo riferì subito a Nicole, che si infuriò molto. A quel punto iniziarono i problemi. Bianca si schierò dalla parte di Nicole perché troppo spaventata da lei e io rimasi da sola, finché un giorno non venni cacciata dal gruppo. E' vero che non le sopportavo, ma non sarei mai arrivata ad ucciderle... Non avrei potuto...» Eleonora arrossì e chinò il capo. «Anche perché quella sera ero con Fosco...»

La detective prese degli appunti e rifletté per alcuni istanti.

«Capisco... Per caso sai dirmi qualcosa di più sulle vittime che potrebbe dare una spiegazione in merito al loro assassinio?»

Eleonora guardò l'orologio e agitò la gamba. Pensò per qualche momento.

«In realtà non so molto della loro vita dopo che me ne sono andata... Però...» Eleonora si immobilizzò e alzò la testa. «Non so se è rilevante, ma quando mi sono stati spiegati nel dettaglio gli omicidi, ho trovato molto strano il dettaglio della treccia».

«In che senso?»

«Beh, mi è sembrato strano che quella sera fosse Camilla a portare la treccia, dato che solitamente era Nicole ad averla. Il fatto che fosse legata attorno al collo l'ho percepito come un avvertimento per Nicole, ma non saprei dire con certezza».

La detective ViOLE guardò i propri appunti, socchiuse gli occhi e ragionò sottovoce:

«Oppure ha sbagliato...»

«Come scusi? Non ho sentito».

«No, no nulla... Grazie Eleonora, puoi andare».

ViOLE corse fuori dal suo ufficio in cerca del suo collega e insieme si precipitarono in ospedale.

Il signor Battigia lasciò cadere sulle gambe il giornale che stava leggendo prima dell'ingresso improvviso degli agenti ViOLE e Costi. Non fece in tempo a proferire parola che la detective iniziò a bombardarlo di informazioni.

«Ha sbagliato! Credo che il primo omicidio sia stato un errore! Cioè, non era l'obiettivo vero, forse...-»

Lui li guardò con perplessità crescente, mentre la detective continuava a parlare senza sosta cercando di spiegargli eventi che lui non capiva.

«Detective! La prego si fermi un istante, non riesco a seguirla. Non capisco di cosa stia parlando!»

La detective si bloccò con uno sguardo interrogatorio stampato sul volto, ma poi sussultò:

«Ah vero, mi scusi. Ero talmente presa dal discorso che ho dimenticato la sua condizione».

«Non si preoccupi. Piuttosto, esattamente di chi sarebbe l'omicidio "sbagliato"?»

«Di Camilla Russo. Abbiamo cercato nei suoi archivi e interrogato di nuovo tutti i sospettati nella sua lista e da quello che ha riferito Eleonora Presentini - un'amica molto stretta delle vittime - ho il forte presentimento che l'omicidio di Camilla non fosse voluto. Insomma, il killer ha sbagliato!»

«Ma come avrebbe potuto sbagliare?»

«Dalle ricostruzioni, Camilla sarebbe stata seguita fino ad un vicolo nei pressi di casa sua, dopo essere uscita di sera con le sue amiche. Di sera, al buio... Se si sta seguendo una persona di spalle è difficile che si riesca a vederla bene senza farsi notare. Inoltre Camilla è stata uccisa in un vicolo dove non ci sono luci, di conseguenza anche se l'assassino avesse sgozzato la vittima guardandola in volto non è detto che l'abbia vista chiaramente. Oltretutto è noto che Camilla e Nicole si assomigliassero molto: stessi occhi, stesso colore di capelli, stesso modo di vestirsi. Tutti le scambiavano per sorelle per quanto fossero simili. L'unica differenza era nell'acconciatura. Solitamente era Nicole che portava una treccia. Tuttavia quella sera per pura casualità era Camilla ad avere quella pettinatura. Sono fermamente convinta che l'obiettivo non fosse Camilla, ma Nicole. L'assassino deve averla scambiata per la persona sbagliata a causa della treccia... Cosa ne pensa? Le è venuto in mente qualcosa di nuovo ascoltando il mio ragionamento?»

«Mh, il suo ragionamento fila... Ma purtroppo non ricordo nulla di più di quanto mi abbia detto lei. Ho un dubbio però... Se quello che afferma è corretto e quindi il vero obiettivo doveva essere Nicole, perché sarebbe stata uccisa la terza ragazza?»

«Ero venuta da lei nella speranza che si ricordasse qualcosa, visto che non sono ancora riuscita a dare una spiegazione al terzo omicidio».

«Mi spiace non posso aiutarla...»

La detective tornò in centrale e passò diversi giorni a riflettere sul caso. Ogni volta che credeva di essere vicina alla soluzione, le sorgevano nuove domande e nuovi nodi da sciogliere, come se il killer avesse già vinto in partenza. Non aveva idea di come procedere e riponeva la speranza in un uomo che a malapena ricordava il proprio nome.

Una mattina, l'agente Costi si presentò nell'ufficio della detective Viole per confermare l'alibi di Simone Mazzetta per l'omicidio di Bianca Benevento. Dalle testimonianze risultò che il ragazzo era stato effettivamente visto rientrare per le 22.45 dal vicino di casa.

A quel punto la detective si concentrò sul movente del vero omicidio, quello di Nicole Lampa. Doveva essercene uno. Qualcosa che spiegasse la volontà di uccidere quella ragazza. Ripercorse nella mente tutto ciò che sapeva su di lei: era una ragazza di buona famiglia, con molti amici e conoscenze. Sin da piccola voleva essere sempre al centro dell'attenzione, e questo l'aveva portata a sviluppare un forte ego, nonché un senso di superiorità. Pensava di poter fare tutto ciò che voleva, anche giocare con i sentimenti dei ragazzi. Aveva sfruttato la propria bellezza per attirare facili prede e divertirsi con loro. Successivamente, quando meno se l'aspettavano, li lasciava col cuore infranto per passare al prossimo. In quel momento Viole si rese conto che era proprio quella la caratteristica principale della vittima e che poteva essere la chiave di lettura del caso. Così la detective chiamò Costi:

«Ciao Ire, dimmi».

«Credo di avere una pista. Devi cercarmi tutti i fidanzati che Nicole Lampa ha avuto nell'ultimo mese di vita. Scarta quelli single e concentrati su quelli fidanzati o che si sono lasciati poco dopo la storia con Nicole. Li voglio entro stasera».

«Ok, ma perché?»

«Non ti preoccupare di questo, tu fallo e basta».

Il mattino seguente Viole controllò i nomi che Costi le aveva fornito, cercando nei registri le persone indicate. Nel frattempo Maurizio Battigia aveva iniziato la riabilitazione e quel giorno uscì nel cortile dell'ospedale per fare una passeggiata. Una volta stanco si fermò ad osservare i pavoni e mise le mani nelle tasche della giacca. In quell'istante sentì tra le dita un pezzo di carta. Lo tirò fuori e lesse il contenuto del biglietto spiegazzato. Riconobbe la propria scrittura. Erano presenti otto nomi di persone, abbinati a coppie. Quattro di questi erano stati cancellati con una riga. Leggendo i nomi rimasti, il signor Battigia non capì il loro significato, ma pensò che potessero interessare alla detective. Rientrò in ospedale più velocemente possibile e chiamò immediatamente Viole, per aggiornarla.

«Pronto?» rispose la detective.

«Buongiorno detective, sono Battigia. La chiamo perché nella tasca della giacca che indosso di solito a lavoro ho trovato un biglietto e probabilmente riguarda le sue indagini».

Maurizio sentì al telefono alcuni rumori e intuì che la detective stesse prendendo frettolosamente un foglio e una penna.

«Mi dica».

«Allora, nel biglietto c'erano otto nomi, quattro dei quali sono sbarrati da una linea».

«Può dattarmeli?»

La detective si appuntò i quattro nomi non cancellati e spostò il foglio a fianco alla lista di Costi. In quell'istante notò che alcuni nomi coincidevano e le sorse il dubbio che Battigia avesse svolto il suo stesso ragionamento.

«Senta, credo che l'omicidio abbia un movente passionale. Ho fatto delle ricerche sui fidanzati di Nicole nell'ultimo periodo prima della sua morte e ho qui una lista di nomi che in parte corrispondono a quelli che mi ha appena detto».

«Sì, può avere senso... Un crimine, o meglio una serie di crimini così violenti e collegati tra loro, sono molto spesso frutto di una psiche contorta e problematica. Un serial killer può uccidere per impulsività, ma non è questo il caso visto che le vittime hanno subito tutte la stessa morte; per avere una sensazione di potere, per

guadagno personale, vendetta, sadismo oppure per motivi passionali... L'amore e la gelosia portano molti individui ad elaborare pensieri e piani surreali, al limite delle regole morali».

«Vero. Ma allora perché ha cancellato gli altri quattro nomi?»

«Forse ho interrogato i ragazzi e le rispettive fidanzate che ora sono cancellati dalla lista. Probabilmente avevano delle buone motivazioni per non essere più tra i sospettati. Magari si erano messi insieme poco dopo la storia con Nicole, oppure avevano lasciato loro stessi la vittima perché pentiti di aver tradito la propria compagna. In ogni caso, restano solo questi quattro nomi. Non so chi, ma sono sicuro che uno di loro è l'assassino, nonché colui che mi ha aggredito».

Nelle ore seguenti Viole rintracciò ed interrogò queste quattro persone, ma tutte risultarono fornite di un ottimo alibi. Scoraggiata, ma determinata a chiudere quel caso, la detective si recò nuovamente in ospedale, dal signor Battigia.

«Sono arrivata ad un punto cieco. Tutti sembrano avere un alibi di ferro e non so chi di loro stia mentendo», si mise la mano tra i capelli. «Le ho portato le fotografie dei sospettati, così magari riconosce chi l'ha aggredita nel suo appartamento».

La detective Viole passò le foto al signor Battigia, il quale le allargò sul letto ospedaliero. Osservò l'insieme, ma il suo sguardo cadde sulla terza immagine, quella di una ragazza già conosciuta alla detective. L'uomo restò immobile ma sgranò gli occhi, sbiancando in volto.

«E' lei. Sono sicuro. La dovevo interrogare con il fidanzato, ma si è presentata da sola. Sì, ricordo! All'inizio sembrava un po' sulla difensiva, ma era normale per un interrogatorio... Poi però mi ha preso alle spalle. Sono riuscito a farla scappare ma stavo per svenire... Ho chiamato l'ambulanza, ma non ho resistito abbastanza da fornire molte informazioni».

Il volto di Viole si illuminò.

«Ma certo! Ora ha senso! La macchia rossa...» la detective iniziò ad uscire dalla stanza d'ospedale. «Grazie mille signor Battigia. La sua testimonianza al processo sarà fondamentale, perciò in questi giorni cerchi di ricordare più dettagli possibili!»

Viole tornò in centrale e digitò il numero della colpevole, pronta a farla cedere durante l'interrogatorio.

«Anche se dovessi metterci tutta la notte...» sussurrò a se stessa.

La detective fissò la ragazza seduta di fronte a lei. Aveva lo sguardo basso e le tremava la gamba. Viole appoggiò la penna, unì le mani e iniziò a parlare.

«Allora Ginevra, sai perché sei qui?»

La ragazza alzò lo sguardo e scosse la testa, poi si osservò attorno.

«Davvero? Come sta Sandro?»

«Bene».

«Posso farti una domanda strana?»

Ginevra scrollò le spalle e annuì.

«Cos'hai provato picchiando Nicole?»

La ragazza sgranò gli occhi, colta di sorpresa.

«Beh, dopotutto era l'amante del tuo ragazzo. Immagino che la odiassi e darle una lezione ti avrà fatto stare bene».

«Non capisco dove vuole arrivare».

«Non lo so... Voglio solo assicurarmi che tu non vada in giro a picchiare tutte le amanti del tuo ragazzo».

Ginevra si mosse freneticamente sulla sedia.

«Amanti? Quali amanti?»

«Non ne ho idea. Sto solo dicendo che se ti ha tradita una volta... Chi ti dice che non possa rifarlo? Anzi, proprio ora potrebbe essere a casa con un'altra donna».

Le guance di Ginevra si bagnarono di lacrime.

«Non dica scemenze! Lui non lo farà più».

«Come fai ad esserne così sicura?»

«Me l'ha promesso. Lo ha giurato»

«E tu gli vuoi credere solo sulla base delle sue parole?»

«Lui non-»

«E se fosse davvero con un'altra? E se non stesse tenendo fede alle sue promesse? E se non gli importasse nulla di te?»

«Lui sa che non lo accetterei!»

«E allora? Anche se non lo accettassi, a lui che importerebbe? Cosa potresti mai fare per impedirglielo?»

«Gliela farei pagare!»

«Pagare a chi?»

«Io non-»

«A Sandro? Alla sua amante? O a te stessa perché non hai saputo impedirgli di tradirti?»

«No...»

La detective si alzò in piedi e iniziò a camminare lentamente verso Ginevra.

«E come faresti a vendicarti di lui? Strangolandolo?»

Ginevra si strofinò le mani.

«Accoltellandolo alla schiena?»

La ragazza maneggiò l'orecchino.

«Sgozzandolo?»

Ginevra si morse le unghie.

«O tutte insieme?»

La ragazza si prese il volto tra le mani e si tirò i capelli. La detective le si fermò di fianco e le accarezzò la testa.

«Che bei capelli che hai... Sono molto morbidi. Hai mai pensato di legarli in una treccia?»

A quel punto la ragazza scoppiò in un pianto isterico, graffiandosi il collo e urlando dal dolore.

«Dillo Ginevra... Ti sentirai meglio.»

La detective le appoggiò una mano sulla spalla, ma Ginevra la scacciò.

«E va bene!» gridò. «Sono... Sono stata io.»

«Visto? E' stato facile.»

«Ma come... Come ha fatto?» la voce le si ruppe. Tirò su col naso e riprese. «Pensavo di non aver lasciato tracce...»

«Veramente la conferma mi è arrivata poche ore fa. Il signor Battigia affermava di aver visto una scia rossa poco prima di svenire. E' stato naturale per me collegarla subito al sangue. Tuttavia quando ho visto i tuoi orecchini e poi sei risultata nuovamente tra i sospettati, ho capito che ciò che aveva visto erano in realtà i tuoi rubini illuminati dalla luce, mentre scappavi dall'appartamento la sera dell'aggressione», la detective fissò Ginevra qualche istante, mentre continuava a singhiozzare. «Ora però devi raccontarmi tutto. Dall'inizio.»

Vedendo che la ragazza non collaborava la detective cercò di convincerla con una bugia.

«Ti ricordo che se collaborerai potrebbe esserci uno sconto di pena.»

Ginevra annuì, respirò profondamente, si asciugò le lacrime con il dorso della mano e con voce ferma iniziò a parlare.

«Va bene. Allora... Era un pomeriggio qualunque. Io e il mio ragazzo eravamo seduti sul divano a vedere la televisione. Ad un certo punto mi sono alzata per andare in bagno e al mio ritorno ho visto che Sandro stava scrivendo a qualcuno. Inizialmente non mi sono preoccupata... Quando mi sono avvicinata però, ha ritirato in fretta il cellulare e quando mi sono seduta ha fatto finta di niente. Ho intuito che mi nascondesse qualcosa e ho subito pensato al peggio. Ero convinta che mi stesse tradendo e nei giorni seguenti ho cercato di coglierlo sul fatto, ma era troppo attento. Così una sera gli ho preso il telefono e ho cercato tra le chat degli ultimi giorni. Ero sbalordita. Si stava sentendo con una ragazza, Nicole Lampa. Quello che mi aveva sorpreso di più però era sapere che Sandro avesse tentato in tutti i modi di non farmelo sapere. Però mi sono fatta coraggio e l'ho affrontato. All'inizio lui non si è scomposto più di tanto. Poi è crollato in ginocchio, si è messo a piangere e mi ha promesso che non l'avrebbe più fatto, che era solo un po' confuso sui suoi sentimenti e che in fondo sapeva che amava me e non lei. Mi ha detto che se volevo potevo anche non perdonarlo, ma era così dispiaciuto che non ce l'ho fatta.»

«Qualche giorno dopo però l'ho sorpreso a parlare di nuovo con quella ragazza e allora mi sono arrabbiata veramente. Gli ho urlato contro così tante cose che non le ricordo nemmeno più. So solo che mi sentivo

come se mi avessero strappato il cuore e lo avessero calpestato ripetutamente. Credo di essere corsa fuori casa senza nemmeno aspettare che Sandro iniziasse a spiegare. Non volevo sentire le sue bugie. Sono entrata nel bar vicino alla stazione e ho preso qualcosa per scaldarmi. Verso le due di notte sono tornata a casa, distrutta e congelata».

La detective annotò ogni parola che usciva dalla bocca di Ginevra, continuando ad ascoltarla silenziosamente.

«Quando sono rientrata ho trovato Sandro addormentato sul divano e palesemente ubriaco, abbracciato ad una bottiglia di whisky. Era chiaro che avesse pianto per ore, ma ero troppo arrabbiata per curarmi di lui e sono andata in camera da letto per riposare. Quel pomeriggio sono uscita e ho trovato Nicole in un bar. Era con le sue amiche. Appena l'ho vista mi sono diretta verso di lei e ho iniziato a chiederle perché si stesse vedendo col mio ragazzo e le ho urlato che doveva stargli alla larga. Non ha fatto una piega. Anzi, mi ha deriso con le sue amiche. E io naturalmente ho perso la testa e le ho tirato uno schiaffo. Lei in risposta mi ha spinto e quando le sue amiche si sono accorte che stavamo arrivando sul serio alle mani, ci hanno diviso e io me ne sono andata.

«Nei giorni seguenti ho ignorato Sandro e le sue scuse. Non mi interessava di quello che aveva da dire, volevo vendetta. E' stato allora che mi è venuta l'idea dell'omicidio. Non avrei mai avuto la forza di uccidere il ragazzo che avevo amato per così tanto tempo, ma potevo liberarmi della ragazza che mi aveva rovinato la relazione. Così iniziai a progettare l'assassinio. Avevo notato che Nicole portava spesso la treccia - come se fosse un segno distintivo della sua supremazia con i ragazzi - e quindi volevo che fosse proprio la sua amata treccia ad ucciderla. Non potevo strangolarla però. Ci sarebbe voluta troppa forza e io sono gracile».

La detective alzò la penna dal foglio.

«Non hai pensato ad un altro metodo? Come spararle?»

«Non sono pratica di pistole, quindi non le ho prese in considerazione. So però usare i coltelli da cucina e non credevo che affettare delle verdure fosse tanto diverso da affondare la lama nella schiena di una persona».

La detective segnò quelle parole e annuì.

«Vai avanti».

«Una sera, diversi giorni dopo, ho preso un coltello ben affilato, mi sono coperta le mani con dei guanti e sono uscita. Non è stato difficile trovarla. Era come sempre con le sue due amiche e le ho pedinate facilmente per tutta la notte. Avevo individuato Nicole dalla treccia e così quando, alla fine, si è separata dalle altre l'ho seguita fino ad un vicolo isolato. Qui ho estratto il coltello, mi sono avvicinata silenziosamente, l'ho tirata indietro per la treccia così che si sbilanciasse e le ho squarciato la schiena. Era agonizzante e terrorizzata. Sentivo il suo respiro farsi sempre più veloce, ma anche flebile e strano. Mi sono seduta su di lei, che era sdraiata a terra. L'ho osservata qualche secondo. Alla fine l'ho sgozzata, le ho tagliato la treccia e gliel'ho legata al collo. L'ho lasciata lì, senza rimpianti e con una scarica di adrenalina nelle vene. Ero soddisfatta. Finalmente Nicole Lampa aveva ricevuto ciò che si meritava e Sandro sarebbe tornato da me, solo per me.

«Quando hai scoperto di aver ucciso la persona sbagliata?»

«Beh, il giorno seguente al telegiornale provinciale annunciarono l'omicidio. Lì per lì non feci caso al nome, ma mi concentrai sulla reazione di Sandro. Tuttavia non sembrava sconvolto e questo mi lasciò qualche dubbio. Pensai che forse aveva detto la verità e che in fondo non amava quella ragazza, ma solo me. A lavoro i colleghi ne parlarono e quando mi chiesero un'opinione feci finta di non aver seguito l'evento. Così me lo spiegarono per filo e per segno e in quel momento mi resi conto di aver ucciso la ragazza sbagliata. La vittima in questione era una certa Camilla. Mi fecero vedere la foto e mi accorsi che era molto simile a Nicole, ma non era lei. Era una delle due amiche che portava sempre con sé. Quindi era per quello che Sandro non aveva reagito in nessun modo. Avevo ucciso la persona sbagliata. Dovevo rimediare.

«Ho passato diversi giorni nel panico, ma mi sono tranquillizzata quando per puro caso ho incrociato Nicole e Bianca all'entrata di un negozio. Le ho sentite darsi appuntamento a casa di Bianca alle 20:00 di quella sera. Così le ho seguite e quando Nicole è uscita dalla festa, verso le due di notte, l'ho uccisa. Sempre in un vicolo, come avevo fatto per Camilla, usando lo stesso metodo. Questa volta Sandro era visibilmente sconvolto, ma ogni volta che gli chiedevo cosa non andasse continuava a rifilarmi la scusa che una sua zia stesse male e che soffriva per quello. Certo... Come se ci credessi».

«Non hai verificato se stesse dicendo o no la verità?»

«Ma figuriamoci! So benissimo che mi stava mentendo, tutti mi mentono! Costantemente! Non volevo sentire altre bugie. E quando finalmente pensavo che il piano avesse funzionato, quella Bianca voleva mettersi in mezzo a noi!»

«Bianca si è messa in contatto con Sandro?»

«Sandro non me l'ha mai voluto dire, ma era ovvio! Erano tutte sguardine e quella avrebbe sicuramente ficcato il naso tra noi. Inoltre avevo paura che Sandro scoprisse tutto quello che avevo fatto e che mi avrebbe lasciata per quella là! Non potevo permetterle di portarmelo via... In televisione stava facendo tantissime interviste come "la povera piccola sopravvissuta" di turno. Sandro sicuramente l'avrà vista e certamente si stava innamorando di lei. Così ho fatto delle ricerche. Ho scoperto che aveva un migliore amico di cui sicuramente si fidava, un certo Simone. Inoltre sapevo che non aveva con sé il cellulare e quindi mi sono finta questo suo amico e le ho inviato un biglietto chiedendole di vederci a Cilavegna. E qui ho ucciso anche lei, traendola in inganno senza che lo sospettasse. Povera sciocca! Credeva di potermi fregare il ragazzo».

«E l'investigatore?»

«Oh, allora, dopo il primo interrogatorio ero convinta di averla passata liscia... Avevo mentito, ma mi aveva creduto perché secondo lui non ero il "tipo" che fa certe cose. Ma quando mi ha chiamata la seconda volta... Avevo la convinzione che avesse capito tutto. Così ho progettato di uccidere anche lui, ma non è andata come pensavo. Era troppo forte per me e ho preferito scappare, piuttosto che rischiare di lasciarci la pelle».

«Mh. Allora... Sandro ha mentito quando ha confermato il tuo alibi?»

«Sì. Quando lei, detective, ha chiamato per la convocazione, ha risposto Sandro. Lui ha capito che qualcosa non andava e io ho dovuto confessargli tutto. Voleva lasciarmi ma poi ha deciso di proteggermi».

«Perché?»

«Ecco... Era da tanto tempo che voleva un figlio e io gli ho detto di essere incinta. A quel punto ha replicato che mi avrebbe coperta per il bene di nostro figlio, ma che se fossi stata scagionata mi avrebbe lasciata. Non voleva avere a che fare con una criminale».

«Sei incinta?»

«Ovviamente no. Ma cosa potevo dirgli... Mi avrebbe abbandonata».

Ginevra guardò qualche secondo la detective che finiva di scrivere e quando Viole alzò lo sguardo verso di lei, la ragazza allargò le braccia e dichiarò:

«Questa è l'unica verità, detective».

Il processo di Ginevra Alberini si svolse pochi giorni dopo. La confessione della ragazza e la testimonianza di Maurizio Battigia bastarono ad incriminarla per pluriomicidio volontario di primo grado delle vittime Camilla Russo, Nicole Lampa, Bianca Benevento e per tentato omicidio dell'investigatore privato Maurizio Battigia. La difesa tentò di usare il referto psichiatrico che mostrava un disturbo bipolare della personalità borderline, ma nemmeno questo servì a diminuire la pena né il disgusto che provarono i giurati mentre venivano esposti i fatti. Il giudice Tommaso Beltrame dichiarò che per quella tipologia di crimine era previsto l'ergastolo e rese ufficiale la condanna battendo più volte il martelletto.

Tuttavia Ginevra, disanimata dall'abbandono di Sandro e credendo di non avere più nulla per cui vivere o lottare, non avrebbe mai passato nemmeno un giorno in carcere. La sera del suo arresto, al posto di qualche agente che l'avrebbe dovuta scortare in prigione, un medico legale si ritrovò a confermare l'ora del decesso alle 23:04 di sera. Ginevra si era tolta la vita impiccandosi e si era legata intorno al collo una treccia fatta dei suoi stessi capelli.

Con il suo suicidio sembrava voler mostrare al mondo di essere stata anche lei vittima di sé stessa e della propria condizione mentale.

Sandro si presentò al funerale di Ginevra, scosso ma allo stesso tempo consapevole che la ragazza che pensava di conoscere ed amare aveva avuto ciò che si meritava. Anche la detective Viole passò a visitare la tomba della ragazza, in parte sentendo sulle spalle il peso di un'altra morte.

La donna alzò lo sguardo al cielo e notò che anche il meteo sembrava riflettere lo stato d'animo di entrambi: grigio e talmente freddo da penetrare nelle ossa, per poi avvinghiarsi all'anima e non mollare più la presa.